

**Comencini**  
in tv: da domenica su Raidue «Tutti i bambini...»  
un programma nel quale il regista  
racconta il suo rapporto con il mondo infantile

**A teatro**  
tre nuovi spettacoli: Sartre e Camus in un solo  
allestimento, il ritorno di Hendel  
e Turi Ferro nel «Malato immaginario» di Molière

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

**La cultura in restauro**

**Viaggio nella provincia/3**  
**Il barocco di Lecce chiuso**  
**tra tubi innocenti**  
**Catania, piccoli editori**

DAL NOSTRO INVIATO  
**NICOLA FANO**

**LECCO.** La strada che arriva qui da Brindisi (e che dunque collega il Salento con la restata della Penisola) è dritta e affiancata da due larghi fossati, oltre i quali prosperano i coniferi e scultorei ulivi pugliesi. Qualche giorno fa, a pochi chilometri da Lecce, nel fossato alla destra della strada, c'era una bella cassettiera abbandonata in stile primo Novecento, rovesciata. A parte il fondo stralciato dalla pioggia recente, pareva una cassettiera recuperabilissima, per altro un po' troppo grande, quindi assemblabile anche nel bagagliaio di un'automobile: sarebbe da consigliare un viaggio ad hoc in zona, ma è peggio da sapere che in questi giorni quel mobile abbia già cambiato sistemazione. L'ex proprietario della cassettiera, infatti, in quanto contrario alla conservazione di un «vecchio bene», è da considerarsi in tutto e per tutto atipico, rispetto ai suoi concittadini leccesi. Perché, viceversa, soprattutto di recente, Lecce ha scoperto il gusto del recupero e del restauro. Fa un giro per il centro storico della città e ve ne accorgete. Chiese barocche (e qui ce ne sono davvero parecchie), palazzi antichi, mura e archi romani: tutto è coperto da una grande tenda ininterrotta di impalcature, in un tripudio di tavole di legno e tubi innocenti. Lecce è una città chiusa per restauro. Il gusto è che, presumibilmente, questo «chiusura» si protrarrà a lungo. L'amministrazione locale, infatti, ha avviato il suo complesso progetto di recupero delle bellezze del barocco investendo tutti i fondi a disposizione per le impalcature e per i primi interventi (l'unico lavoro portato a conclusione, in un decennio, è quello relativo alla splendida chiesa di Santa Croce). Poi i fondi sono finiti e adesso si spera in un solerte quanto arduo intervento della Comunità europea: se non per completare i restauri, almeno per liberare i magnifici edifici, benché sporchi, dai tegni e dai tubi innocenti. Anche perché si può ben dire che i proprietari e i noleggiatori di ponteggi in Lecce e dintorni, per il momento, sono gli unici che hanno tratto vantaggio da questa volenterosa ma un po' pasticciata iniziativa culturale.

Ciò non toglie che le buone intenzioni siano comunque da valorizzare. E la buona intenzione del Comune di Lecce è quella di far ruotare la propria immagine turistica intorno al patrimonio culturale barocco. Come? Con il restauro degli edifici storici (religiosi e no); con la preparazione di un calendario di spettacoli e concerti di musica barocca in estate e il conseguente potenziamento della locale scuola di musica barocca; con l'inserimento degli itinerari barocchi leccesi nel giro dei programmi turistico-culturali della Comunità europea. Tutte buone intenzioni, appunto: perché a parte i fondi investiti per i restauri, i soldi messi a disposizione delle iniziative di contorno sono un po' pochini (un paio di decine di milioni): l'onere maggiore è lasciato, per quel che può, al locale ente per il turismo.

Tutto questo, dunque, sta a significare che malgrado le apparenze la cultura, a Lecce, è un bene che sta a cuore a pochi: sicuramente non molto agli amministratori locali. O comunque, gli amministratori hanno un'idea piuttosto singolare della cosiddetta cultura. Sicché quanti vogliono produrre qualcosa in questo settore devono fare appello alle proprie forze, alla propria fantasia finanziaria e alla propria capacità di sensibilizzare eventuali, cari sponsor. In altre parole a Lecce, come in quasi tutto il Meridione d'Italia, come in tutti i luoghi del mondo dove la cultura non viene considerata un bene primario e quindi non si avvale di forti investimenti pubblici, gli intellettuali assumono facilmente toni e aspetti da carbonari e da sovversivi. Non dovrebbe essere regola secolare, del resto, quella che vuole il travaglio di «idee nuove» automaticamente e autenticamente oppositivo rispetto allo stato (burocratico) delle cose? O comunque, almeno un fenomeno all'apparenza e in un primo momento, semi-bandesiano? Come dire: è la realtà politica e sociale stessa, in quanto chiusa alla cultura, a produrre maggiori iniziative libere, autonome e dignitose e piùovere.

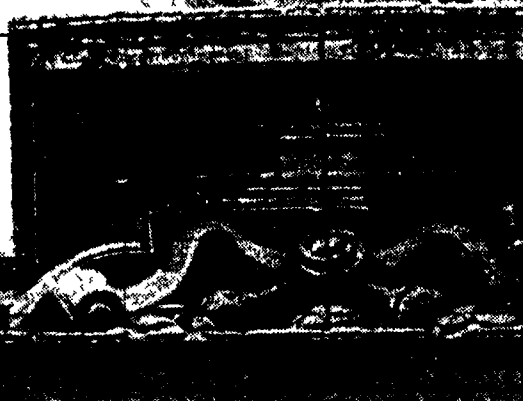
Qui, dunque, esiste la «cultura sotterranea». Una cultura che ha i suoi punti di riferimento al di fuori del «palazzo», che ha i suoi luoghi d'incontro, che

ha le sue riviste e i suoi cenacoli. E che ha anche la sua universalità, poiché l'ateneo salentino (cinque facoltà con una vecchia propensione alle discipline umanistiche e una nuovissima vocazione alle «scienze bancarie», dal momento che la neonata facoltà destinata a questa laurea ha oggi il maggior numero iscritti), a detta di chiunque vive sostanzialmente sulle forze del suo retore e di alcuni suoi professori. La «carboneria», allora, prospera, producendo spesso anche buone cose e riuscendo quasi sempre a inserirsi nel più generale dibattito nazionale.

Quali sono i luoghi deputati di queste associazioni carbonarie? I soliti, ossia gli stessi che negli anni, dovunque, hanno rappresentato il fulcro di tante iniziative culturali. Dunque ne segnaliamo solo alcuni, i più interessanti: librerie come quell'unica centralissima e post-sessantottina (vale a dire con i libri disposti così un po' alla rinfusa, ma formidissima) nella quale si riuniscono a ondate tutti gli intellettuali della città; un «centro di cultura e arte culinaria» (non definito ristorante se non vorrete essere linciati), chiamato spiritosamente Per Bacco, che organizza corsi di lettura, premi letterari e menù artistici nei suoi spazi all'interno delle antiche mura della città; l'Università sudestata con tutti i gruppi organizzati di studenti; la rivista letteraria *L'immaginazione* per la quale scrivono un po' tutti i critici della città (ma che vanta la collaborazione anche dei massimi studiosi sparsi per l'Italia); l'editore Piero Manni, che sforna preziosi volumetti a colpi di inediti di van Volponi e Sanguineti. E tutto ciò, lo ripetiamo per gli eventuali increduli, si basa solo ed esclusivamente sulle forze economiche dei diretti interessati.

Le realtà culturali, in fondo, si rincorrono. Storicamente e tradizionalmente, il movimento era centrico e partiva dal centro per diffondersi anche nella provincia. Tutto era generato, in realtà, dalla magnanimità dei potenziali economici e politici. Oggi, la situazione sembra essersi invertita: il fenomeno del decentramento — che si è sviluppato in Italia a partire dagli anni Settanta sulla spinta di una politica di totale rinnovamento operata all'epoca con successo delle amministrazioni di sinistra — ha lasciato segni soprattutto negli ambiti della produzione di cultura e spettacolo. Al Sud, questo significa che a una domanda sempre più larga hanno voluto (e saputo) rispondere solo i circoli privati o gli intellettuali in prima persona, senza il sostegno delle istituzioni.

Qui a Lecce, l'esempio più caratteristico (ma che vale anche per altri casi) è quello di Piero Manni, professore e organizzatore di cultura che in alcuni anni è riuscito a mettere in piedi un movimento editoriale di tutto rispetto: ha pubblicato libri di Sanguineti, Pagarani, Portinari, Volponi, Malerba; o inediti di Palazzeschi, Saba, Cardarelli, Flaiano. Inoltre, stampa il mensile *L'immaginazione*, sta avviando la pubblicazione di *Campo* (un quadrimestrale di scienza, arte e letteratura), infine ha allevato un gruppo di giovani e accaniti pubblicisti che intervengono sui fatti della cronaca citta-



**«Il Girasole»**  
**editoria doc**

**CATANIA.** A proposito di «editoria coraggiosa» la realtà, per altro complessa come poche altre, della vita culturale catanese offre un esempio molto significativo e interessante. Quello di Angelo Scandura, disunto signore poco più che quarantenne, studioso di letteratura, animatore culturale, poeta stimato (alcune sue raccolte di versi sono state finaliste al Premio Viareggio) e animatore di una casa editrice dalla storia quanto meno singolare: «Il Girasole» editoriale.

Angelo Scandura è bibliotecario del Comune di Valverde e giura che la sua passione per l'editoria sia il frutto di quella forzata convivenza quotidiana con i libri antichi e nuovi conservati nella biblioteca del suo paese. Una passione, la sua, che lo ha portato a fondare prima una rivista (*Il girasole*) e poi, appunto, l'omonima piccola e prestigiosa casa editrice. Il suo, però, è un lavoro in tutto e per tutto anomalo.

Non solo per la particolarità e il prestigio dei titoli del suo catalogo (si va testi di Rovani, Muscetta, Canali, Compagnone, Scgalambro, a commedie rare e preziose di Manlio Santanelli e Dario Fo), ma anche per la qualità fattura dei volumi. Sono tutti realizzati con carta pergamena antica e stampati a mano: libri elegantissimi che sembrano arrivare da un altro mondo o, almeno, da un'altra epoca. Libri che traducono tutto il piacere dell'editore tanto per il contenuto dei volumi quanto per la loro intrinseca raffinatezza di oggetti d'arte.

Tutto bene, dunque? Una gemma nel difficile universo culturale catanese (un universo, detto per inciso, che soffre della violenta contraddizione esistente fra una realtà sociale completamente disgregata e un nutrito gruppo di intellettuali per lo più costretti alla «solitudine»)? Tutto questo, sì, ma anche altro. Perché bisogna aggiungere che Angelo Scandura i suoi libri se li paga da sé e non sempre riesce a mandarli nelle librerie lontane della Sicilia. Il motivo di queste difficoltà è semplice: il mercato librario italiano — come e più di altri in Europa — non lascia spazio alle piccole iniziative artigianali. La nostra editoria, infatti, soggiace a leggi industriali e chi accetta le imposizioni di queste leggi riesce a sopravvivere e a prosperare, mentre chi si sottrae agli imperativi del consumo, prima o poi è destinato a vedersi chiudere gli spazi vitali. Tanto che un piccolo editore come «Il Girasole» (ma questo è solo uno dei numerosi esempi possibili sparsi per la penisola) o accetti di vincolare le proprie iniziative ai dettami di un grande editore disposto a curarne la distribuzione, o come il rischio di dover spedire personalmente i libri per libreria (almeno

dina con il quindicinale *Uno e 15*. Nella bottega artigianale di Manni (artigianale nel senso che tutto ha vita grazie al lavoro quotidiano e certosino di poche persone) s'è formata tutta una generazione di giovani critici. Senza contare che il suo laboratorio leccese è ormai un punto di riferimento anche per studiosi di altra provenienza geografica: dagli stessi autori dei libri pubblicati a critici come Romano Lupatini, Maria Corti, Filippo Bettini. Come si vede, la realtà leccese è complessa e assai significativa: la «lontananza» del Salento dal resto del paese, infatti, se è fisicamente notevole in rapporto a un sistema di comunicazioni che continua a penalizzare il Sud (basta prendere un treno diretto in Puglia o in Sicilia per rendersene conto) si accorcia incredibilmente quando la comunicazione riguarda le «idee». Non è un miracolo, intendiamoci: è il frutto di un lavoro quotidiano che, non ricevendo più segnali o sollecitazioni reali dai grandi centri di potere delle metropoli, negli anni ha trovato una propria dimensione di sviluppo autonoma e, spesso, anche molto creativa. A Lecce come altrove, naturalmente.

(3. fine. I precedenti articoli sono stati pubblicati il 2 e il 5 gennaio)



La poetessa Patrizia Vicinelli

**È morta Patrizia Vicinelli**  
**Trasgressione**  
**in versi**

Patrizia Vicinelli è morta mercoledì scorso, dopo una lunga malattia, all'età di 48 anni. La sua esperienza di poeta e di donna sempre «al confine» ne fanno uno degli intellettuali italiani di questi decenni più inquietanti e contraddittori. Poesia visiva, sonora, ma soprattutto una grande carica di artista irrequieta che la portava a recitare selvaggiamente e con passione i suoi versi. In preparazione un libro presso Scheiwiller.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**STEFANO CASI**

**BOLOGNA.** «Per me, si vous voulez, rose di rosso scuro, le baccharat, quelle che preferisco: scritto con il pennarello, su un foglio appiccicato sul letto di morte, è un verso di Patrizia Vicinelli, dal suo poema epico «Non sempre ricordano». Patrizia, la poetessa della voce, l'artista trasgressiva, l'intellettuale bolognese con lo sguardo proiettato nel mondo, è morta mercoledì mattina. Era nata a Bologna nel 1943, e negli anni sessanta comincia a farsi conoscere nell'ambiente letterario, dopo aver pubblicato i primi versi grazie a Emilio Villa, su «Eco». A Roma, dove si trasferisce presto, frequenta i luoghi della poesia, del cinema e del teatro sperimentale. Nel 1966 la clamorosa «velazione» al convegno di La Spezia del «Gruppo 63». «Fu incredibile - ricorda lo scrittore Renato Pedio - per le cose che scriveva, ma soprattutto per il suo modo di leggere la poesia. Era straordinaria la sua capacità di «dire i versi». È un istintivo faticoso che non tutti i poeti sono in grado di sostenere, amava ripetere lei. La voce di Patrizia rimane ancora nei suoi dischi di poesia sonora: «A. A. Futura», «Baobab 11», «Majakovski» il tredicesimo apostolo, e nel video delle sue «performances» che magnificavano l'attenzione del pubblico. Ma la sua arte al confine l'ha portata fin dal 1972 a creare poesia visiva, allestendo mostre anche all'estero, da New York a San Francisco a Tokio. Un confine sempre percorso con la netta coscienza di essere «inclassificabile». Anche nella vita, eccessiva e rocambolesca, dove le esperienze sono contrassegnate da parole impronunciabili per un vate della nostra cultura, che le impedono quei riconoscimenti che pure avrebbe meritato per il suo lavoro intellettuale: droga, polizia, carcere, latitanza (visse tre anni in «esilio» in Marocco), e Aids, la malattia con la quale riuscì a giocare, fino alla fine. Parole che comunicano una vita dolorosa, ma «piena», da poeta maledetto di un ventesimo secolo alla fine. L'anno scorso, quando ormai la malattia le impediva qualsiasi tipo di lavoro («del resto non aveva casa, né reddito, ma solo tanti amici e due figli che oggi hanno 20 e 11 anni), un comitato composto da persone come Umberto Eco, Alberto Moravia, Edoardo Sanguineti, Luciano Anceschi, Renato Barilli, Francesco Leoni, chiese al governo l'applicazione della «legge Casagrandi», per farle ottenere una pensione che le permettesse di poter pagare le cure, mentre da ogni parte giungevano offerte in denaro da artisti e intellettuali. Uno straordinario impegno di solidarietà, che non finirà con la sua morte: infatti, adesso, gli amici hanno deciso di preparare un volume che raccoglie tutte le sue opere presso l'editore Scheiwiller (ci saranno anche le plaquettes ormai inotabili, come «Apotheosis of a schizoid woman» e «Non sempre ricordano»). Nella casa dove ha vissuto negli ultimi lunghi mesi della sua malattia, la vegliano Gianni Castagnoli, l'artista che era suo compagno di vita, e Renato Pedio, il funerale saranno stamattina alle 11.30 alla chiesa di Santa Maria nel cimitero di Borgo Panigale alla periferia di Bologna. «È morta per una sua volontà precisa, una sorta di suicidio», dice Castagnoli. «Ha saputo giocare con la vita. E con la morte. Aveva deciso di non nascondere la morte e la malattia, di non simulare. Una vera giocattola. Ed un vero poeta, gli antichi sapevano che ai poeti era concesso di scendere nelle zone inferie per poi risalire, come Virgilio e Dante». Poi mi indica un altro foglio sul muro, e questa volta sono le parole del Vangelo di Giovanni: «Se il granel di frumento cadendo in terra, non morrà, rimarrà esso solo; ma se morrà, apporterà gran frutto». Sorride: «Adesso è viva».

Nonostante la crisi dei maggiori giornali italiani dal 22 gennaio in edicola un nuovo quotidiano

**«Oggigiovani», l'informazione per gli under 35**

Trecentomila copie di avvio, diffusione nazionale, sei edizioni nelle maggiori città italiane: Roma, Milano, Torino, Bologna, Napoli e Bari. La neonata casa editrice romana, Pentapolis, tenta la carta di un nuovo quotidiano destinato ai lettori tra i 16 e i 34 anni. L'iniziativa sarà lanciata con due grandi concerti gratuiti, uno al Palatrussardi e uno al Palaeur. Si occuperà di attualità, cronaca, sport e cultura.

**LUIGI AMENDOLA**

«Non le solite ballette» è lo slogan con cui viene lanciata la campagna pubblicitaria del nuovo quotidiano *Oggigiovani*, giornale per under 35. L'iniziativa proposta di un quotidiano mirato ai giovani viene dalla neonata casa editrice romana Pentapolis, di proprietà del Gruppo Leti (conosciuta dalle masse giovanili per la pubblicazione, da oltre vent'anni, del settimanale *Ciao 2007*). Il dato oggettivo da cui parte questa iniziativa è l'esistenza di una fetta di popola-

zione di circa 8 milioni di persone, tra i 16 e i 34 anni, che all'86% scelgono da sole i prodotti preferiti e al 63% incidono in maniera determinante sulle scelte della famiglia.

Il nuovo quotidiano, che sarà in edicola dal prossimo 22 gennaio al costo di 800 lire, è costituito da 16 pagine formato tabloid a due colori, stampato su carta patinata migliorata; ogni due giorni avrà un inserto colorato su argomenti d'attualità ed il costo salirà a 1000 lire. L'investimento iniziale è di 6 miliardi per una tiratura di 300.000 copie d'avvio che dovrebbero stabilizzarsi a 100.000 verso la fine del 1991.

*Oggigiovani* sarà lanciato con due grandi concerti gratuiti (per chi presenterà una copia del giornale) in simultanea al Palatrussardi di Milano e al Palaeur di Roma, mentre la campagna pubblicitaria riguarderà Tv, radio e stampa.

Salvatore Puzzo, trentasettenne giornalista, direttore del nuovo quotidiano, sembra sicuro della riuscita dell'impresa: «La nostra non è affatto una scommessa. Prima di muoverci, tre anni or sono, e durante tutto il periodo di progettazione, abbiamo realizzato una serie di indagini conoscitive e di ricerche specifiche sul mondo dei giovani. Anche attraverso le nostre testate (*Ciao 2007*, *Rockyssimo*, *Heavy Metal*,

ecc.) interamente dedicate a loro. Una fascia di ragazzi e ragazze dai 16 ai 35 anni. Dall'età del liceo al primo nucleo familiare. Abbiamo organizzato decine e decine di mailing che hanno coinvolto oltre 2 milioni di lettori, per tastare le loro richieste, i loro stati d'animo, speranze, critiche, interessi, suggerimenti, idee. Ne è venuto fuori un quadro che ci ha permesso di identificare l'esistenza in Italia di una fascia di giovani che sente l'esigenza di avere un proprio quotidiano.

Un giornale non tradizionale, non legato alle istituzioni, slegato dai giochi di potere, dalle logiche di palazzo, che riesca insomma a riflettere fedelmente la loro realtà senza distorcere. Un quotidiano che parli il loro linguaggio. Il nostro sarà un quotidiano progressista, riformista, senza legami ideologici con questo o quel par-

te. Dei pericoli istituzionali ci interessano le forze nuove, giovani di età e di pensiero».

In concreto, *Oggigiovani* si occuperà di attualità, cronaca, sport e cultura con un'ottica giovanile, dedicando anche molto spazio ai problemi della scuola e dell'università, poiché gli studenti sono una larga rappresentanza di possibili lettori. Alle pagine nazionali della cultura seguiranno le pagine locali: *Oggigiovani* avrà, infatti, sei edizioni: inizialmente Roma e Milano. In seguito Torino, Bologna, Napoli e Bari.

Alla maniera dei settimanali musicali, ci saranno anche delle pagine dedicate agli scambi ed ai piccoli annunci gratuiti. Insomma, si prevede un giornale molto ricco, scoppettante, uniformato al sistema collaudato dei periodici formato tabloid, fatto d'informazione capillare con molti titoli e articoli agili, brevi.

La sede romana, nelle vicinanze di piazza Cavour, avrà una redazione molto snella, affiancata da una folta schiera di collaboratori esterni da tutta Italia — si fanno i nomi di Renzo Arbore, Nino Frassica, Gianni Mina, Gianfranco De Laurentis e molti altri — e anche dall'estero, Londra, New York, Parigi, Los Angeles, che forniranno una fitta rete di notizie tempestive e variegate. Per le strutture tecniche e tipografiche saranno, invece, utilizzate le apparecchiature già esistenti per gli altri periodici del Gruppo Leti.

Sicuramente *Oggigiovani* è un'esperienza nuova, non solo per l'Italia, ed anche rispetto alle pubblicazioni giovanili esistenti che sono incentrate essenzialmente sulla musica contemporanea. La necessità di un quotidiano che si rivolga ai giovani è stata, in parte anticipata da esperienze strettamente le-

**Oggigiovani**

**E' già in crisi la scuola**

**Lo Stato in vendita**

**Madonna tour**

Così sarà la testata del nuovo quotidiano per giovani!